

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XVII Domenica ordinaria B – 2012

2Re 4,42-44; Salmo 144; Ef. 4,1-6; Gv. 6,1-15

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Sia la pagina veterotestamentaria che quella evangelica ci parlano di *pane*, di un *pane moltiplicato in abbondanza per sfamare la fame del popolo*. E' attorno a questo pane, simbolo dell'Eucaristia, che la Chiesa è chiamata a diventare esperta di *umanità* e di *unità*, di *amicizia* e di *buone relazioni*, di *compassione* e di *fraternità*.

La prima lettura anticipa profeticamente il brano del Vangelo. Un ricco possidente dona ad Eliseo le primizie che normalmente vengono offerte al sacerdote. Nella regione imperversa una grande carestia. Allora il profeta dà ordine che il pane *venga dato alla gente*. La sproporzione tra il numero elevato delle persone e il pane disponibile è tale che l'offerente rimane sconcertato. Ma egli replica: *“Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare””*. La conclusione è che... *“ne mangiarono tutti e ne avanzò, secondo la Parola del*

Signore”! Eliseo si mostra così un vero *uomo di Dio*, nel senso che è certo di poter superare, con il suo aiuto, il divario incolmabile tra la pochezza dei mezzi umani e la complessità del problema che gli si è presentato e nel senso che la sua solidarietà con il popolo affamato manifesta il volto di un Dio che si prende cura dei poveri oltre le loro necessità. L'autore sacro vuole insegnarci che compito del profeta è mantenere viva la fiducia in Dio, perché dove c'è Dio c'è la sua benedizione, quindi quanto serve per la vita quotidiana e perfino il superfluo.

Il tema è ampiamente trattato anche nel Salmo, che è un invito a lodare la *grandezza* e la *generosità* del Signore, che *si è avvicinato all'uomo, si è chinato sulla sua indigenza e ha aperto il palmo della mano per donargli ciò di cui hai bisogno e soddisfare ogni suo desiderio*.

Il racconto del Vangelo di domenica scorsa prosegue con la moltiplicazione dei pani operata da Gesù in favore di quella folla, di cui Gesù aveva provato compassione per la sua stanchezza e il suo smarrimento esistenziale. La liturgia ci propone lo stesso episodio, ma nella versione dell'evangelista Giovanni, che difficilmente usa il termine “*miracolo*” per descrivere i prodigi compiuti da Gesù. Egli, infatti, preferisce parlare di “*segni*”, cioè di gesti che, al di là del loro significato reale, hanno anche un valore *simbolico* ed esigono, quindi, un'interpretazione, uno sforzo di *andare oltre* la loro materialità per aprire una finestra sul mistero della persona di Gesù e sul mistero dell'uomo. Alla luce di ciò, si capisce che Gesù non ha moltiplicato il pane per impressionare le folle con un miracolo strabiliante, ma lo ha fatto per dare loro un “*segno*”; l'attenzione non va, dunque, posta sui pani moltiplicati, ma sul *segnale/significato* che Gesù vuole trasmettere con questo gesto.

Cosa vuole dirci allora la moltiplicazione dei pani e dei pesci? Il racconto si concentra immediatamente su Gesù, che osserva ed apprezza la simpatia della folla verso la sua persona. Nessuno gli chiede nulla questa volta; è Lui che, rendendosi conto che la gente ormai lo segue da tempo e, quindi, ha bisogno di mangiare, prende liberamente l'iniziativa di intervenire e di farsi carico del suo disagio. Con questo gesto, dunque, Gesù intende, prima di tutto, rivelare il volto di un Dio talmente attento e interessato ai bisogni dell'uomo da coinvolgersi in prima persona e da amarlo oltre ogni sua attesa. E' un mistero troppo grande questo per poter essere capito subito. La moltiplicazione dei pani e dei pesci è, pertanto, solo il *primo segnale di un amore* senza riserve e senza risparmio che raggiungerà l'apice il giorno della sua crocifissione. Non è un caso che il ritmo del racconto, i gesti e le parole usate da Gesù per moltiplicare pane e pesci siano quasi identici a quelli dell'Ultima cena e dell'Eucaristia.

Come si evince dal racconto, non è detto che i discepoli, avendo assistito già a molti segni operati da Gesù, siano in grado di comprenderne il senso. Per questo Gesù li interpellava con una domanda evidentemente illogica: “*Dove potremo comprare il pane per sfamare la gente?*”. Sembra di rivedere la scena di Filippo che, da uomo molto pratico, si fa subito due conti e poi guarda sorpreso Gesù, come a dirgli: “*Ma che ti passa per la testa?*”. Andrea tenta una risposta, sembra mostrare un po' di fiducia in più, ma in realtà non fa altro che dichiarare la propria impotenza: “*Ci sono cinque pani e due pesci? Ma cos'è questa poca roba per 5.000 persone?*”. Sia per l'uno che per l'altro, dunque, non sembrano esserci vie d'uscita. Il secondo scopo del segno compiuto da Gesù è, dunque, quello di *mettere alla prova* la fede dei discepoli. Nella fede occorre un po' di ingenuità

e di... irresponsabilità. La fede permette di sognare e di sperare anche quando infuria la tempesta e le difficoltà sono tali da sembrare insormontabili. Il vero credente *prende sempre in considerazione l'ipotesi che Gesù possa aprire davanti percorsi che umanamente sembrano impraticabili*. A Dio basta la *merenda di un ragazzo* per moltiplicare pani e pesci in eccedenza. Egli vuole solo che non ci perdiamo d'animo e che diamo del nostro, poco o tanto che sia non importa. L'importante è fare tutto quello che è nelle nostre possibilità, senza complicarci la vita recitando le litanie del senso di inadeguatezza, dei dubbi, delle paure, del pessimismo. A ciò che manca provvede Lui, la sua tenerezza di Padre premuroso.

C'è un *terzo segnale* che Gesù lancia con la moltiplicazione dei pani e dei pesci. La folla ha fame, il problema della gente è come arrivare alla fine del mese. Ed Egli le offre un cibo concreto, ma la invita anche ad *andare oltre*, a chiedersi se l'uomo vive solo di pane, di soldi, di cose materiali. La persona, infatti, ha anche altri bisogni, più intimi, meno visibili, ma non per questo trascurabili. C'è una *fame di senso*, una *cura dell'anima*, di cui prendere atto e di cui interessarsi non meno di quanto ci si interessa per vedere cosa mangiare e cosa mettersi addosso. Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi: *"Prese il pane, rese grazie e lo distribuì"*. Il miracolo dei pani e dei pesci consente di avere uno sguardo nuovo su Dio, sul mondo, su se stessi, sugli altri, sulle cose e richiede di entrare in una nuova logica. Niente è nostro: l'acqua, l'aria, la terra, il pane, le cose, le persone non sono beni da accaparrare e da godersi egoisticamente, ma sono doni che ci vengono da *Altrove* e di cui rendere grazie ogni giorno. Dove queste cose diventano motivo di solidarietà ed esperienza di amicizia, di giustizia e di pace, Dio fa miracoli: esse si moltiplicano e le persone sperimentano un *ben-essere sovrabbondante*, che va al di là della semplice soddisfazione dei bisogni fisici. La fame finisce non quando si mangia a sazietà o quando si ha tutto, anzi in queste situazioni capita paradossalmente che si ha sempre più fame e che si voglia sempre di più. La fame finisce quando si accoglie e ci si accontenta di quel poco o quel tanto che si ha, quando se ne riconosce la provenienza e quando lo si condivide con gli altri.

Giovanni chiude il racconto dicendo che *fa di nuovo anacoresi*, si ritira cioè sul monte, da solo, proprio mentre la folla, impressionata dal miracolo vuole farlo re. E' un ultimo segnale molto significativo. Alcuni manoscritti dicono che *"Gesù fuggì"*. I suoi discepoli devono imparare l'*arte della fuga*, cioè la capacità di sottrarsi ai riflettori e al populismo. Essi, come il loro Maestro, non mirano a diventare dei re, ma dei semplici servitori. La loro felicità e dignità non dipenderà, dunque, dal consenso che sapranno organizzare attorno alla loro persona e ai loro progetti, dal farsi largo per sedersi nei primi posti, dal consenso delle folle e da tutte le altre forme di gratificazione mondane, ma dall'*autenticità delle loro scelte* e dall'*essere in pace con Dio e con la propria coscienza*. Quello scomparire di Gesù per starsene solo con Dio e con se stesso sta ad indicare che la *verità*, la *dignità*, il *consenso vanno cercato dentro noi stessi*, nell'*essere* non nell'*apparire*, nell'*agire per convinzione* non per *essere applauditi e ringraziati*, nel *fare le cose per amore* non per... *opportunismo*.

